

Biblioteca virtuale: un ossimoro accettabile?

La possibilità dell'accesso "virtuale" ai documenti ha una storia non breve, che nasce e si sviluppa con l'evoluzione dell'elaboratore elettronico. Già Simon Johnson, quasi vent'anni or sono, parlava di passato, presente e futuro di questo mezzo di informazione e in particolare dell'impatto commerciale da esso assunto, grazie alla sua grande diffusione (*Visual documents. The past, the present and some standards for the future*, "Aslib proceedings", Apr. 1993, p. 103-106).

Tema ripreso due mesi più tardi nello stesso periodico da Robert J. Stone, che nel considerare le realtà europee, e in particolare Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Germania e Svezia, riproponeva la domanda sulle conseguenze sul commercio provocate dal nuovo mezzo di informazione (*Virtual reality: toys or tools of the trade?*, June 1993, p. 167-181). L'anno successivo Claudia Lux, che i bibliotecari italiani hanno conosciuto come presidente uscente dell'IFLA al recente congresso di Milano, parlava espressamente di biblioteca virtuale: i bibliotecari devono conoscere i nuovi strumenti di lavoro per poter controllare la massa di informazioni disponibili, devono saper navigare ed evitare che i lettori perdano l'orientamento. Lux considera il percorso dalla biblioteca tradizionale a quella virtuale, che distingue da quella elettronica: "La biblioteca elettronica è anche una porta verso il futuro, perché prepara la biblioteca virtuale", la qua-

le non avrà solo cataloghi, ma "libri virtuali per utenti reali, raggiungibile da ciascuno in ogni luogo in ogni momento" (*Vom Bibliothekar zum Cybrarian – die Zukunft des Berufs in der virtuellen Bibliothek*, "BuB", Okt./Nov. 1994, p. 860-866). Il periodico "Serials librarian" ha dedicato un numero (1995, 3/4) all'impatto sulle biblioteche del nuovo mezzo di informazione. Gli editori incominciano a rendersi conto delle possibilità offerte da internet ed anche le biblioteche ed i loro lettori ne av-

vertono l'utilità (David F.W. Robison, Birdie MacLennan, *The Internet, client-server computing, and the revolution in electronic publishing*, p. 11-16). Non ci troviamo più di fronte a blocchi isolati nella comunicazione scientifica e questo influisce sul ruolo dei bibliotecari, che dev'essere definito (Czeslaw Jan Grycz, *Technological change and its influence on the practice and role of information management*, p. 43-53). Troviamo mutamenti nelle figure professionali dell'editore (Robert Weber, *The future of publishing*, p. 55-64) e di chi tratta i periodici (Dan Tonkery, *Reshaping the serials vendor industry*, p. 65-72). La raccolta considera la trasformazione delle biblioteche in direzione della biblioteca vir-

tuale (Naomi C. Broering, *Changing focus: tomorrow's virtual library*, p. 73-94) e in particolare nel suo aspetto umano (Marion T. Reid, *The human side of the virtual library*, p. 213-221).

Dopo una serie di interventi su attività in settori specifici e su esperienze in singole biblioteche, Johann A. van Reenen considera gli effetti dei mutamenti continui sulla professione (*Library cultures in conflict: exploring new roles for librarians*, p. 181-192).

Si è aperta presto la strada, percorsa rapidamente, verso quella che è stata chiamata *biblioteca ibrida*, la biblioteca che accoglie un nuovo mezzo di informazione, come d'altronde ha sempre fatto, con la differenza che ora non si tratta più di un oggetto, di un supporto nuovo, posseduto in una o più copie e conservato nella biblioteca, ma di una risorsa esterna. Questa novità non è che un aspetto di una trasformazione che coinvolge in profondità l'organizzazione della biblioteca e la cultura dell'informazione, dove sarà comunque possibile considerare la convivenza dei due criteri e la loro integrazione, anziché la loro contrapposizione. La biblioteca ibrida non sacrifica il valore della biblioteca tradizionale, come ha confermato Peter Brophy (*La bibliothèque ibride*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002, 4, p. 14-20). Uwe Jochum avverte che la *physis*, un oggetto vivente, non può essere trasformata in *techne*, che è statica e necessita di un intervento esterno. Giungere all'idea di un mondo di pura *techne* senza *physis* significherebbe la fine della storia. La biblioteca con la sua "griglia mnemonica" consen-



te di collocare un testo nel flusso della tradizione, della quale l'archivio elettronico perde il significato e non consente di distinguere i gradi di importanza. La biblioteca è legata alla tradizione locale, mentre la rete è globale (*The gnosis of media*, "The library quarterly", Jan. 2004, p. 21-41). Più radicale la posizione di Charles Martell, che già nel 2000 metteva in guardia contro il rischio di idealizzare il passato, anche se è necessario conoscerlo bene. Le funzioni della biblioteca a suo parere non saranno eliminate, ma verranno esercitate per lo più dalle macchine "e l'intervento umano sarà ridotto al minimo". Lo stesso contatto dei bibliotecari con gli utenti sarà sempre più virtuale, fino a rendere eccezionale il rapporto fisico, diretto. Coerente con l'affermazione iniziale che i cambiamenti professionali rispondano alla rivoluzione e non all'evoluzione – contrariamente all'opinione prevalente tra i bibliotecari – Martell tendeva piuttosto a contrapporre le due esigenze, fino a sostenere che la costruzione di biblioteche nuove era destinata a diminuire, affermazione conclusiva che – aggiungo – è stata ampiamente smentita fino ad ora (*The disembodied librarian in the digital age*, "College and research libraries", Jan. 2000, p. 18-28; March 2000, p. 99-113).

La contrapposizione tra i due criteri non risulta necessariamente accentuata quando per la definizione della biblioteca si ponga in evidenza l'indispensabilità del luogo fisico. Jennifer Gerke e Jack M. Maness (*The physical and the virtual: the relationship between library as place and electronic collections*, "College and research libra-

ries", Jan. 2010, p. 20-31) da un'inchiesta svolta all'Università del Colorado hanno constatato che esiste un rapporto significativo tra la consapevolezza delle risorse elettroniche e la consistenza della biblioteca in cui si lavora, "una correlazione tra il luogo e le risorse elettroniche" che "dimostra le possibilità che, nonostante uno spostamento verso un uso maggiore delle risorse elettroniche della biblioteca, lo spazio fisico è ancora un fattore importante nella percezione delle risorse". Nel futuro dell'era elettronica gli autori sono convinti che "la componente fisica della biblioteca" continuerà ad essere essenziale. Analogamente, Susanne Göttker (*Die Bibliothek als physischer Ort bleibt wichtig*, "BuB", 2010, p. 4-6) considera la biblioteca ibrida il modello del futuro, sempre legato allo spazio fisico, che rimane essenziale non solo per la biblioteca pubblica, ma anche per quella di ricerca.

Sicuramente, l'impatto delle nuove possibilità offerte all'informazione è in aumento crescente. Charlie Inskip (*Digital libraries, digital societies*, "Library & information update", Nov. 2009, p. 20-21) nel riferire sul tredicesimo congresso europeo sulle biblioteche digitali, tenuto a Corfù, avverte la sensazione diffusa della scomparsa dell'autorità in un materiale in movimento, anche per l'uso diretto dei documenti, per la diffusione di Wikipedia con i suoi pregi e i suoi difetti, per l'approccio interdisciplinare da parte dei tecnici, dei ricercatori e degli insegnanti. Mireille Lamouroux, intervenuta in una serie di commenti sul recente congresso milanese dell'IFLA, avverte come "l'ambiente di-

gitale costringa la biblioteca a reinventarsi" e conclude ricordando come la quinta legge di Ranganathan ("la biblioteca è un organismo in sviluppo") sia "attuale più che mai" (*De l'impact du numérique sur les bibliothèques*, "Documentaliste. Sciences de l'information", Nov. 2009, p. 14-15). Affermazioni radicali non mancano, come quella di un lettore di "American libraries" (Oct. 2009, p. 46): "Quando guardo i libri vedo una tecnologia arretrata, come i papiri prima dei libri". Tuttavia, se camminare sul terreno del futuro appare un'attività oltremodo incerta, i sintomi attuali offrono adito a considerazioni su eventi possibili. Jason Epstein (*The end of the Gutenberg era*, "Library trends", Summer 2008, p. 8-16) riconosce che i contemporanei di Gutenberg non avrebbero potuto immaginare gli effetti della stampa a caratteri mobili nei secoli a venire, così come noi non possiamo prevedere gli effetti della digitazione; ad ogni modo non si può non ammettere come già ora si noti la trasformazione radicale dell'industria editoriale. Nello stesso numero di "Library trends" il ruolo delle biblioteche e degli editori è messo in forse: ne trattano in particolare Michael Jensen (*Cultural tenacity within libraries and publishers*, p. 24-29) e Sara Lloyd (*A book publisher's manifesto for the twenty-first century: how traditional publishers can position themselves in the changing media flows of a networked era*, p. 30-42).

Se si trascura il valore dello spazio fisico, che consente alla biblioteca di chiamarsi biblioteca, l'espressione *biblioteca virtuale* risulta una contraddizione in termini, ac-

ceffabile solo in senso metaforico. Abbiamo visto affiorare quell'espressione fin da tempi non recentissimi, a volte con oscillazioni di significato, ma una definizione rigorosa pare escludere un'accezione che invece è propria della biblioteca ibrida. Su questa linea ritroviamo i programmi di digitazione di massa avanzati negli ultimi anni e ormai in fase di attuazione. A questo proposito Patrick Bazin, direttore della Biblioteca pubblica di Lione, considerando che "la bibliotecarizzazione del mondo" avviene senza l'intervento della biblioteca, ritiene che essa debba intervenire nelle scelte e trovare occasioni in questa iniziativa (*Google. Points de vue*, "Livres hebdo", 590, 25.2.2005, p. 80). Non è un caso che proprio la Biblioteca di Lione sia intervenuta fattivamente nel progetto Google. Non sembra necessario approfondire ora questo tema, in particolare il progetto Google, sul quale invito alla lettura dell'ampio articolo di Antonella De Robbio in "Biblioteche oggi" (*2010 Odissea Google Libri*, Apr. 2010, p. 44-59). Positiva è la notizia del recentissimo contratto tra Google e il Ministero italiano per i beni e le attività culturali, che prevede la digitazione di un milione di volumi non soggetti a copyright scelti dalle biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze. Non si può comunque evitare di ricordare che la conoscenza dell'iniziativa di Google sia uscita ampiamente dal campo della letteratura professionale, come già risultava da un intervento di Steven Levy in "Newsweek" (*Google's two revolutions*, Dec. 27, 2005, p. 70), il cui sottotitolo riportava: "Lo scopo è di avere ogni cosa a portata di ma-

no, immediatamente disponibile per chiunque desideri vederla”.

Timori e speranze sul progetto Google, osservava già Laurence Santantonios. Timori per un presunto monopolio sulla documentazione mondiale che prospettava la scannerizzazione di 50.000 pagine al giorno, al costo di dieci dollari a libro (*Qui a peur du grand numérisateur?*, “Livres hebdo”, 588, 11.2.2005, p. 6-9). Hervé Hugueny (*8000 auteurs contre Google Print*, “Livres hebdo”, 615, 30.9.2005, p. 6-9) parla di una mobilitazione francese, nel timore che la digitazione possa andare a detrimento della catena del libro: “come la Chiesa cattolica che afferma senza ridere che la contraccezione migliore rimane l’astinenza, la norma che Google cerca di imporre agli editori è semplice: dire di no se non vogliono essere riprodotti. Un’osservazione analoga per quanto riguarda i diritti proviene da Valérie Tesnière e Noémie Lesquins (*La bibliothèque numérique européenne. Une stratégie culturelle de la Toile*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2006, 3, p. 68-80), che notano come secondo Google sia autorizzato tutto quello che non viene proibito esplicitamente: “Sotto l’aspetto giuridico, la necessaria rinegoziazione dei diritti di diffusione in linea è uno dei freni identificati”. Il programma TEL (The European library) considera l’accesso in linea al patrimonio scritto digitato di quarantacinque grandi biblioteche. Ad accesso libero, consente la ricerca sui cataloghi delle biblioteche associate: <www.the-europeanlibrary.com> (cfr. “College and research libraries”, March 2006, p. 17). La

BNuE (Bibliothèque numérique européenne), promossa dal governo francese, considera l’accesso sia a fondi liberi da diritti che a fondi soggetti a diritti (a pagamento questi ultimi). L’organizzazione da parte delle biblioteche nazionali garantisce la durata, rispetto a un’organizzazione privata. Da parte francese si prevede l’80 per cento di testi liberi da diritti, su un milione di documenti, ma in seguito l’apporto da parte degli editori dovrebbe aumentare. Una grande biblioteca digitale europea o universale, come osserva Jean-Yves Mollier, dovrà tener conto della compresenza disuguale di molte lingue, che richiederebbe motori di ricerca distinti per gruppi linguistici, considerazione quest’ultima che consiglia di ripensare il programma di Google (*Pour une bibliothèque numérique universelle*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2007, 3, p. 16-21). Aggiungo però che Google considera la disponibilità di 12 milioni di volumi in cento lingue, sia pure con larga prevalenza dell’inglese, come ha detto a Torino Gino Mattiuzzo, di Google Books, al recente Salone del Libro, in una tavola rotonda che ha presentato l’accordo con il MIBAC. Anche sotto la spinta di Google, nota Hervé Hugueny, Gallica 2 organizza la digitazione di libri della Biblioteca nazionale di Francia. È un modello “unico al mondo”, con un rapporto tra biblioteca e editori, a conferma di quanto detto da Tesnière e Lesquins, con 50.000 opere dei propri fondi e 10.000 titoli portati dagli editori. Se si seleziona un libro soggetto a diritti, si è rinviati a una piattaforma che permette di sfogliare alcune pagine e di consultare estratti, mentre per il testo

intero si dovrà pagare (www.gallica2.bnf.fr) (*Numérisation. Mode d’emploi*, “Livres hebdo”, 719, 1.2.2008, p. 8-10). Le medesime osservazioni sono avanzate da Michèle Battisti a proposito di Gallica 2 che, a differenza della precedente Gallica 1, contiene anche libri soggetti a diritti (*Gallica 2, un portail numérique pour les éditeurs*, “Documentaliste. Sciences de l’information”, 2008, 2, p. 8).

L’orizzonte illimitato aperto da internet ripropone l’antica e ricorrente utopia della biblioteca universale. Il mondo elettronico autorizza l’idea della biblioteca universale, notava Roger Chartier alla fine del secolo trascorso (*Cultura scritta e società*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1999, p. 30), per riprendere poco più tardi il medesimo concetto, che considera illusorio (*Révolutions de l’écrit et mutations des bibliothèques*, “Bulletin d’information de l’Association des bibliothécaires français”, 3. trim. 2000, p. 12-16). Michael Gorman si è limitato al “sogno quasi fantastico” del catalogo mondiale, grazie alla standardizzazione delle normative, al formato MARC e alla cooperazione (*I nostri valori*, Udine, Forum, 2002, p. 131).

Un sogno impossibile da realizzare, aveva riconosciuto cent’anni prima Desiderio Chilovi: “L’idea di compilare un Repertorio o una bibliografia universale nello stretto senso della parola fu in passato, ed è ancora, giudicata e ritenuta come una cosa impossibile, come una utopia. Anche in un senso meno rigoroso e più lato essa è considerata come impresa superiore alle forze dell’uomo”. Ma se si dovesse mettere in primo piano la limitazione umana, aggiungeva Chilovi,

le scienze non si sarebbero sviluppate e pertanto l’opera dell’“Istituto belga” presenta “maggiori speranze di riuscita” che in passato. Ma di certo “non si avrà mai assolutamente completa una bibliografia universale. Sarebbe addirittura un miracolo!” (*I cataloghi e l’Istituto internazionale di bibliografia. Osservazioni. I. I cataloghi delle biblioteche*. Firenze, Bocca, 1897). Chilovi si riferisce a Paul Otlet e Henri La Fontaine, fondatori dell’Istituto internazionale di bibliografia (divenuto poi Federazione internazionale di informazione e documentazione), e intesi a raccogliere (nel *Mundaneum*) e a classificare (con la Classificazione Decimale Universale) una bibliografia universale. Bertrand Calenge non si è limitato a considerare il catalogo quando nell’introduzione alla raccolta *Bibliothécaire, quel métier?* da lui diretta (Paris, Cercle de la librairie, 2004), si domanda “che cosa rimanga al bibliotecario di fronte a questa realizzazione annunciata del sogno più antico da lui carezzato: la biblioteca universale, l’accesso universale alle pubblicazioni”. Norman D. Stevens, dopo avere osservato come la biblioteca senza libri né carta ponga problemi drammatici in tutti i sensi, dal bilancio al personale e all’edificio, e come sia possibile anche la biblioteca virtuale senza edificio, avverte il riaffiorare l’idea della biblioteca universale: “presto sarà possibile creare una biblioteca elettronica che, senza alcun libro, possa realizzare il sogno di Tolomeo I di raccogliere ad Alessandria una biblioteca universale con tutto il sapere conosciuto” (*The fully electronic academic library*, “College and research libraries”, Jan. 2006, p. 5-14). Il sogno

Bibliotecarie frivole Numerose le lettere di protesta per una copertina di "School library journal" (Nov. 2009) con riferimento a un blog di bibliotecari, che raffigura un gruppo di bibliotecarie (graziose) con un bicchiere in mano, davanti al bancone di un bar. Proprio quando si suggerisce agli adolescenti un comportamento senza droghe né alcool, un messaggio del genere è controproducente, è stata la protesta di qualcuno. Ma alle lettere negative del numero di dicembre sono seguite lettere positive in quello successivo: "Perché abbiamo ancora lo stereotipo del bacchettone volto al passato?".

Bibliothèque nationale de France "Questa grande nave ha trovato il suo ritmo di crociera", osserva Laurence Santantonios dopo l'incubo iniziale (e prolungato, aggiungerei) provocato nella BnF da incidenti tecnici di ogni genere, accompagnati da reazioni e da scioperi del personale. L'orario attuale è ritenuto sufficiente (dalle 10 alle 20 tranne la domenica, mentre il lunedì inizia alle 14). Anche nelle sale del *rez-de-jardin*, al piano inferiore, destinate ai ricercatori, spuntano i frequentatori a lunga permanenza, che nelle sale ad accesso libero del piano superiore (*baut-de-jardin*) costituiscono il sessanta per cento del pubblico (*La décennie BNF*, "Livres hebdo", 757, 5.12.2008, p. 62-63).

Sugli audiolibri "Che cosa distingue un libro parlante buono da uno ottimo? Sovente si tratta solo di dettagli". In Germania, dove escono oltre duemila libri parlanti all'anno, nel maggio 2007 è stato pubblicato il primo numero della rivista "Hörbücher", ad essi dedicata ("BuB", 2009, 1, p. 33).

di Tolomeo è ricordato con frequenza sempre maggiore e ad esso Ambrogio M. Piazzoni affianca quello del papa Niccolò V, grazie alle offerte della biblioteca digitale (*The Vatican Library and its manuscripts*, "Alexandria", 2003, 2, p. 121-133). Il ricordo della biblioteca di Alessandria si fa ancora più evidente con l'iniziativa di Google: nella rubrica "Cataloging news" di "Cataloging and classification quarterly" compare la domanda se con l'iniziativa di Google si avveri l'antico sogno di una biblioteca che contenga "tutta la conoscenza del mondo" (*Building a universal li-*

brary, 2006, 2, p. 107-109). L'autore ricorda i 500.000 rotoli di papiro, poi andati perduti, ma riconosce le imponenti difficoltà di un'impresa che, pur possibile tecnicamente, è vanificata da motivi economici, legali, linguistici, anche se ci si voglia limitare ai testi stampati, senza contare la diversità dei formati digitali e la necessità di migrazioni per evitare l'obsolescenza. L'autore si pone anche la domanda se, quando i libri siano collegati in profondità e possano essere richiesti dovunque, il catalogo sarà ancora necessario. La recentissima e approfondita opera di Monica

Berti e Virgilio Costa *La biblioteca di Alessandria. Storia di un paradiso perduto* (Tivoli, Edizioni TORED, 2010) intitola l'ultimo capitolo *Ritorno ad Alessandria* (p. 197-213), dove gli autori riprendono un motivo a loro caro (e convincente), che le biblioteche, al di là di eventi contingenti, muoiono "quando viene meno l'impetus iniziale che ne aveva reso quasi necessaria l'esistenza", proprio come fu il destino della biblioteca di Alessandria, che "cominciò a svanire quando venne meno quella tradizione di studi... al cui supporto era stata creata" (p. 202). Oggi la tecnologia riapre l'antico sogno di "nuove biblioteche di Alessandria", come il progetto di *Europeana* (e la dichiarazione della Commissione Europea – osservano gli autori – si apre proprio con il ricordo della biblioteca di Alessandria), come la *wikonomics*, che offre aperture immense grazie alla collaborazione di massa, per la quale si è parlato della "nuova Biblioteca Virtuale di Alessandria".

L'aspirazione eterna segna la direzione verso un'idea irrealizzabile: come avverte Giovanni Solimine, "il sogno della biblioteca universale sembra a portata di mano e pronta a concretizzarsi, eppure esso non è tanto vicino come appare – o, almeno, non lo è per tutti – e forse anche per questo motivo risulta così inquietante" (*La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 28). Secondo Michel Melot poi "l'idea di una biblioteca universale dove si potrebbero trovare tutti i libri non è più un sogno, è un delirio" (*La sagesse du bibliothécaire*, Paris, L'oeil neuf, 2004).

Riccardo Ridi vede ricomparire l'utopia della biblioteca universale, parallela a quella della totalità del sapere: né una e neppure tutte le biblioteche, le enciclopedie, l'intero web possono rappresentare l'intero sapere, ma "solo la somma di tante visioni parziali del mondo o (molto più spesso) di suoi segmenti" (*Biblioteche, enciclopedie e web: utopie convergenti*, in: *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, Roma, Sinnos, 2008, p. 385-402). Allora potremo rifugiarsi nell'immaginario e concludere con Alberto Manguel che "conserviamo sempre in noi una biblioteca immaginaria, una biblioteca mentale, veramente virtuale, e che possiamo vivere con una piccola biblioteca materiale" (*Ça et 25 centimes. Alberto Manguel intime*, "Bibliothèque(s)", déc. 2009, p. 114-117). L'ultima citazione è dovuta a un bibliotecario scrittore, Mauro Giancaspro, che nel racconto *I libri e l'eternità*, contenuto in *E l'ottavo giorno creò il libro* (Napoli, Cargo, 2005), e ripubblicato in "L'Esopo" (sett./dic. 2005, p. 31-36) immagina una "resurrezione della carta" dopo il giudizio finale, quando tutti i libri distrutti nelle vicende dell'umanità risorgeranno in Paradiso, in "una grande biblioteca veramente universale".

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Cataloghi in evoluzione
- Il bibliotecario, oggi
- Citazioni e recensioni